



L'allestimento di "Undicesimo comandamento: uccidi chi non ti ama" di Opera Liquida

L'autrice

Una scrittrice con vista sulla scena



Lucia Valcepina

Scrittrice ed editor, ha collaborato con i Dipartimenti di italianistica e di Drammaturgia dell'Università Cattolica di Milano e con numerose case editrici milanesi. Autrice presso Fabbrica dei Segni editore, ha curato il progetto di scrittura collettiva del gruppo Schiribiz ("La libertà dei fiori", Fabbrica dei Segni 2015); si è occupata inoltre d'arte contemporanea per Nèura Magazine. Attualmente, opera presso l'associazione La Biblioteca dei Libri Perduti e collabora con la compagnia teatrale del regista Davide Benedetti. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: "Alfred e Jack", Fabbrica dei Segni 2012 (con Lux Bradanini); Id., "Il teatro e il suo pubblico," in "Comunicazioni Sociali" 2006, 2, Vita e Pensiero.

Fare teatro in una prigione Le chiavi sociali di Opera Liquida

Il progetto. Dal 2009 l'Associazione lavora con i detenuti della Casa di reclusione milanese Sul palco nella "casa del nulla" e nelle scuole per fare prevenzione: un processo di crescita

LUCIA VALCEPINA

Liquida è la modernità, come ci ha insegnato Zygmunt Bauman, e il cambiamento è l'unica forma di permanenza possibile. Tuttavia, nella "certezza dell'incertezza", esistono realtà da sempre percepite come spazi chiusi, blindati, perennemente uguali a se stessi. Uno tra tutti, il carcere, istituzione totale e "casa del nulla", luogo sconosciuto a buona parte della società e oggetto di rimozione, avvolto da un alone di isolamento, paura e, per lo più, di giudizio. Proprio in questo contesto è ambientata la storia provocatoria dell'associazione Opera Liquida, compagnia teatrale che, dal 2009, lavora con i detenuti comuni nella Casa di Reclusione Milano Opera.

Il corpo negato

Liquida è la realtà e lo è ancora di più l'arte, ma in termini costruttivi: la creatività non ammette prigionia, contesta alle sbarre l'effetto annichilente. Ecco perché Opera Liquida agisce all'interno del carcere, con un lavoro costante sull'arte attoriale e sulla drammaturgia, nella convinzione che la prassi teatrale sia un efficace strumento maieutico ed espressivo, soprattutto in un contesto di reclusione dove il corpo negato del detenuto, le sue relazioni sfalsate e il peso del giudizio possono andare incontro, gra-

zie all'arte, a un processo trasformativo ed evolutivo.

Molteplici i progetti di Opera Liquida, fluidi e bidirezionali, per fare sì che le creazioni del laboratorio non restino circoscritte entro le mura. Così, se da un lato il pubblico cosiddetto "civile" è invitato a raggiungere il Teatro Stabile di Opera var-

■ La regista Ivana Trettel: «Il teatro ha il potere di smontare ogni maschera»

■ In allestimento uno spettacolo che denuncia la violenza sulle donne

cando, spesso per la prima volta, i cancelli del carcere per assistere agli spettacoli, dall'altro, l'energia creata esce dalle mura, si autorigenera, va a dialogare con la città.

Dal 2009, infatti, la compagnia - composta da una decina di attori, in un turnover fisiologico, con quattro persone fisse, di cui tre ex detenuti e un beneficiario dell'articolo 21 - è stata

in scena sui Navigli, al Carroponte, all'Elfo Puccini e in altri spazi milanesi, intrecciando fecondi rapporti con numerose realtà artistiche.

Un coma emotivo

Nel frattempo, la progettualità è cresciuta in un clima collaborativo consentendo all'associazione di consolidarsi. A questo proposito, Ivana Trettel, regista e drammaturga che, dopo un'iniziale esperienza artistica presso il carcere di San Vittore, dal 2008 guida e coordina Opera Liquida, afferma che, in origine, il primo passo fu quello di lavorare su tematiche forti, nello specifico sulla vita in stato vegetativo - era il periodo del caso Englaro - per esprimere quel coma emotivo cui i detenuti vanno incontro. Da allora, la regista ha improntato il lavoro su testi originali, creati dal gruppo, eludendo il vincolo dei personaggi fissi e focalizzando l'attenzione sugli stati emotivi, per restituire il senso del reale e accogliere le proposte e il vissuto dei detenuti, «in protezione», evitando la sovraesposizione dei percorsi individuali, traslando le esperienze in forma artistica.

«Un lavoro condiviso, in assenza di giudizio, che vede tutti impegnati per uno scopo comune» racconta la regista. «La prassi teatrale offre una geniale rilettura della "regola": se non



Un momento dello spettacolo di Opera Liquida

la rispetti, lo spettacolo non funziona. Il che è particolarmente significativo per chi della regola s'è fatto beffe. Il teatro ha inoltre un potere deflagrante, incentiva l'autostima e la rilettura del sé e permette di smontare ogni maschera, oltre a fornire un efficace strumento comunicativo». Un lavoro che verte sulla questione dell'inclu-

sione sociale, perché, ci dice ancora la regista, «la vera pena, la più atroce, comincia fuori, quando l'ex detenuto si scontra con l'impossibilità di trovare un lavoro, di tornare nel mondo. E dire che i detenuti rappresentano un costo sociale notevole, motivo per cui i paesi altamente civilizzati investono sul loro reinserimento».

Con queste premesse, nel 2014, è nato il Festival "Prova a sollevarti dal suolo", rassegna teatrale aperta a un pubblico misto di detenuti e "civili" che quest'anno, per la sua sesta edizione, si è articolata nel Teatro della Casa di Reclusione e nello spazio In Opera Liquida al Parco Idroscalo, dove per l'occasione è stata inaugurata una biblioteca.

"Stai all'occhio"

Il festival, che si è aperto a giugno con una fiaba de La Casa delle storie per le famiglie dei detenuti dell'associazione Bambinisenzasbarre e il pubblico esterno, ha finora ospitato numerosi spettacoli, spaziando dall'impegno civile alla comicità e intercettando i temi caldi del presente, nell'ottica della responsabilità condivisa. Da segnalare a questo proposito lo spettacolo della stessa compagnia Opera Liquida "Undicesimo comandamento: uccidi chi non ti ama", tratto liberamente dal romanzo di Elena Mearini, che affronta il tema delle donne violate, al fine di stimolare la coscienza collettiva e l'utilizzo degli strumenti legislativi. Ma chi conosce l'effettiva valenza di questi ultimi?

La risposta è racchiusa in uno dei progetti dell'associazione: "Stai all'occhio", intervento di prevenzione nelle scuole superiori, attraverso il quale gli ex detenuti spiegano ai ragazzi quanto è facile cascare nella criminalità. E gli strumenti del teatro permettono loro di mostrare come, all'interno di un processo di crescita, l'errore possa tradursi in esperienza e l'individuo possa trasformarsi in una parte attiva della società.

"Undicesimo comandamento: uccidi chi non ti ama", tratto dal romanzo di Elena Mearini, con testi degli attori detenuti, regia di Ivana Trettel - Compagnia Opera Liquida, Teatro Ariberto di Milano, 1 dicembre. Per informazioni: home.nuovoteatroariberto.it